



Progetto LIA
Laboratori per l'Integrazione e l'Autonomia

Fondo Europeo per i Rifugiati
FER III - AP 2009

Report attività
Settembre 2010 - Giugno 2011

Progetto LIA
Laboratori per l'Integrazione e l'Autonomia

Fondo Europeo per i Rifugiati
FER III - AP 2009

Realizzato da Programma integra in partenariato con LUMSA

Report attività
Settembre 2010 - Giugno 2011

LIA - Laboratori per l'Integrazione e l'Autonomia

FER III – AP 2009- Azione 1.1.E

Periodo: 3 settembre 2010- 30 giugno 2011

Beneficiari: minori stranieri non accompagnati richiedenti e titolari di protezione internazionale

Obiettivo generale: favorire i percorsi di inserimento e autonomia dei minori stranieri non accompagnati richiedenti e titolari di protezione internazionale

Il progetto LIA - Laboratori per l'Integrazione e l'Autonomia, finanziato dal Ministero dell'Interno nell'ambito del Fondo Europeo per i Rifugiati annualità 2009, prevede l'attivazione di interventi rivolti a minori stranieri non accompagnati - Misna – richiedenti e titolari di protezione internazionale. Per la specificità e la vulnerabilità dei destinatari si è inteso fornire, attraverso l'attività progettuale, differenti risposte secondo l'esigenza del minore, della sua età, dello status, del grado di integrazione. LIA ha previsto azioni di supporto costante e di assistenza che si sono sviluppate durante tutto il ciclo progettuale congiuntamente a periodi formativi volti specificatamente all'inserimento lavorativo dei beneficiari.

Il progetto LIA nasce dalla necessità di mettere a disposizione dei destinatari finali strumenti che possano consentire l'integrazione, la riabilitazione e l'emancipazione dal circuito di accoglienza. Tali percorsi possono essere intrapresi solo attraverso un pieno coinvolgimento delle comunità di accoglienza e dei tutori delegati dal Sindaco del Comune di Roma, responsabili per i singoli minori. Nell'ottica di creare una rete dialogante fra le comunità, i destinatari e una struttura di coordinamento centrale, quale Programma integra, che

potesse ricevere le istanze da parte delle comunità e tramutarle in aiuti concreti, è nato il progetto LIA. Per il perseguimento di tale scopo fin dappprincipio ci si è confrontati costantemente con l'UO Minori e Famiglia del Dipartimento promozione servizi sociali e salute del Comune di Roma illustrando le possibilità che il progetto avrebbe messo a disposizione dell'intero sistema. L'invito è stato poi esteso a tutte le comunità per minori alle quali sono stati forniti strumenti – schede di segnalazione- e contatti con i quali avrebbero potuto dialogare con gli operatori del progetto e i tutori del Dipartimento.

A una prima disamina del territorio romano e della necessità di misure ad hoc per i minori stranieri non accompagnati richiedenti e titolari di protezione internazionale ci si è subito accorti della mancanza di relazioni consolidate fra le comunità e fra le comunità e i territori. Per tale motivo LIA fin da subito ha cercato di creare una rete di servizi che potesse essere messa a disposizione delle comunità Un esempio di tale attività è l'avvio di un primo contatto con l'Unione Italiana Sport per Tutti a cui sono associate numerose strutture sportive in tutto il territorio di cui è stato diffuso un elenco completo.

Alle singole strutture di accoglienza è stato richiesto di inviare via fax schede di segnalazione dei destinatari volte sia a richiedere l'inserimento in un corso formativo sia l'erogazione di un contributo. Gli operatori progettuali, a seguito di colloquio se necessario, hanno proceduto poi a rispondere alle richieste.

Il progetto sinteticamente si è mosso su due direttrici: l'inserimento in percorsi formativi e il sostegno ad attività di vario tipo volte a rispondere ai bisogni manifestati dai destinatari nell'ambito delle comunità di accoglienza.

Nello specifico:

1. attivazione di iniziative per l'inserimento in attività ricreative e di svago;
2. attivazione di sostegni economici per le attività formative e didattiche;
3. erogazione del "bonus salute" volto a sostenere le spese mediche non rimborsabili dal SSN;
4. organizzazione di un percorso di inserimento lavorativo sul mestiere di cameriere di sala e cameriere ai piani per 20 beneficiari realizzato in accordo con l'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio EBTL;
5. organizzazione di un corso di lingua italiana per 20 destinatari;
6. organizzazione di un corso di panificazione realizzato in accordo con l'Opera Nazionale Città dei Ragazzi per 14 destinatari.

Particolare attenzione è stata data all'attività di valutazione e monitoraggio del progetto che è stata svolta dal partner progettuale Libera Università Maria SS. Assunta – LUMSA. Un team di ricercatori universitari si è occupato delle azioni di valutazione e monitoraggio delle attività progettuali prevedendo l'implementazione di un sistema in grado di cogliere, sia in itinere che ex-post, l'efficienza generale dell'iniziativa, il raggiungimento degli obiettivi prefissati, l'emergere di criticità significative e l'ottenimento di risultati imprevisti, anche positivi.

I numeri del progetto

Il Comune di Roma attraverso le 35 strutture accreditate, dislocate sul territorio comunale, provinciale e regionale nel 2010 ha ospitato oltre 1184 Misna di cui oltre 300 richiedenti e titolari di protezione internazionale. La media dell'età dei ragazzi è per il 61,9% fra i 17 e i 18 anni e per il 22% tra i 15 e i 16 anni (fonte Ufficio Minori – Dipartimento promozione servizi sociali e salute). Nell'ottica dell'attivazione di una rete di dialogo e condivisione che possa essere restituita ai territori e al sistema al termine delle attività l'impianto progettuale di LIA si basa sul coinvolgimento dei destinatari finali attraverso l'attivazione delle Comunità di accoglienza e dell'Ufficio minori.

Delle 35 comunità hanno aderito attivamente al progetto 16 comunità per Misna dislocate principalmente nel territorio del Comune di Roma e gestite dalle principali organizzazioni operanti nel settore sociale. Tale scarto fra il totale delle comunità e quelle che hanno aderito al progetto si ritiene sia dovuto in particolare all'ubicazione della struttura. Alcuni dei centri, infatti, si trovano in altre province del Lazio e in un caso addirittura in un'altra regione. I centri per Misna si dividono in centri di prima accoglienza, di seconda accoglienza e semiautonomia (alcune strutture comprendono al loro interno le tre tipologie), ospitano minori non accompagnati *tout court* senza distinzione di nazionalità o status giuridico. Il sistema di accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale (Sprar) minori, specifico quindi per i destinatari del progetto, finanzia a Roma 15 posti dislocati in 2 differenti strutture che ospitano anche minori non appartenenti a tale categoria. L'accoglienza per i Misna, a determinate condizioni, si può protrarre fino ai 18 anni e sei mesi al termine dei quali si prevede lo svincolo dalle strutture di accoglienza e, qualora non raggiunto l'obiettivo dell'autonomia, il passaggio al sistema di accoglienza adulti gestito dall'Ufficio Immigrazione del Dipartimento promozione servizi sociali e salute del Comune di Roma.

I destinatari segnalati al progetto per essere inseriti nelle attività formative e/o per beneficiare di una delle altre iniziative sono stati 103.

Le nazionalità sono:

Afghanistan 38
Costa d'Avorio 22
Guinea 17
Gambia 7
Mali 5
Turchia 4
Senegal 4
Nigeria 2
Ghana 1
Iran 1
Mauritania 1
Togo 1

Tra i destinatari c'è un'unica ragazza proveniente dalla Nigeria.

Le segnalazioni pervenute al progetto possono essere così suddivise.

Per inserimento nei corsi di formazione sono 93:

- Corso di formazione EBTL 29
- Corsi di italiano 35
- Corso panificazione: 29

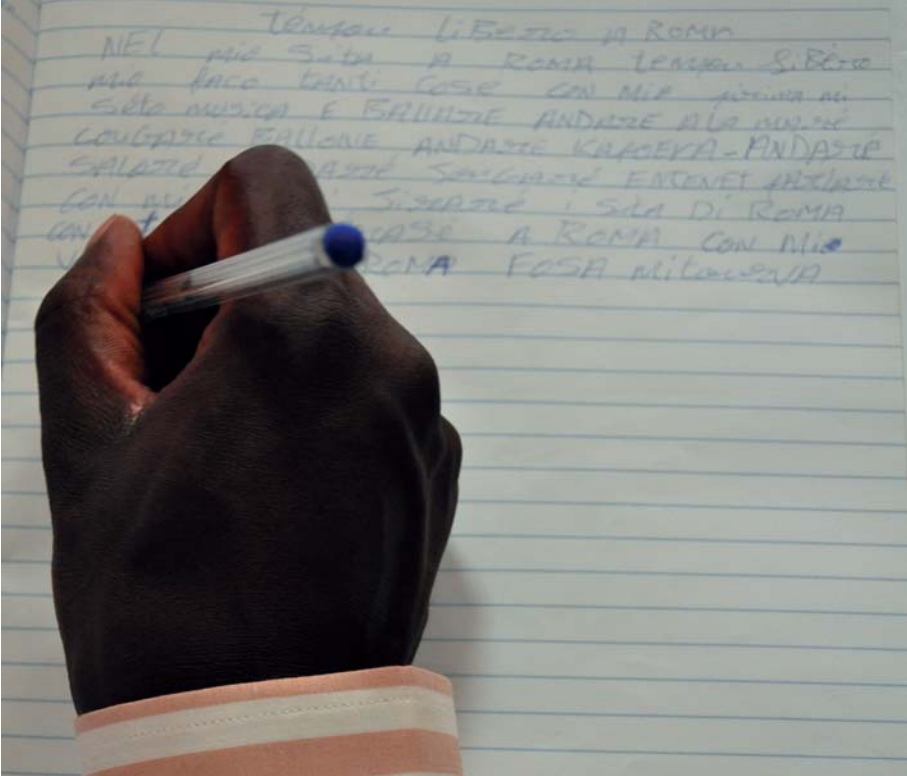
Le richieste di contributi pervenute al progetto hanno interessato invece 56 beneficiari per un totale di 102 richieste. I sostegni economici sono stati divisi in macrovoci: salute, lavoro, attività ludico ricreative, scuola e casa

- I contributi per salute hanno interessato 27 beneficiari ed in particolare sono stati chiesti contributi per occhiali 5, spese dentistiche 5, spese per farmaci non sostenibili dal SSN 11, spese per mediazione in ambito sanitario 9.
- I contributi per attività ludico ricreative sono stati erogati per 17 beneficiari in particolare per iscrizione a corsi e palestre 13, visite medico sportive 5, acquisto abbigliamento sportivo 3.
- I contributi per la scuola sono stati 38 in particolare per sostegno dei costi dell'assicurazione scolastica 9, acquisto materiale didattico 22, mezzi di trasporto, 7.
- I contributi per il lavoro sono stati erogati in favore di 15 beneficiari in particolare per il conseguimento della patente di guida 6, per l'iscrizione a corsi di formazione professionali 6.
- I contributi per la casa destinati al sostegno dei beneficiari nei percorsi di autonomia abitativa non sono stati allocati in quanto nessuna comunità di accoglienza ne ha fatto richiesta al progetto. Tale circostanza ci ha indotto a chiedere una modifica, approvata dall'AR. Riteniamo che tale contributo non sia stato speso per diverse motivazioni; la contrazione dei tempi progettuali, e il conseguente ritardo nell'avvio del tirocinio, non ci permetterà di seguire i destinatari anche al termine dell'esperienza formativa e quindi di verificare il raggiungimento di percorsi lavorativi stabili, condizione indispensabile per il conseguimento dell'autonomia abitativa. Inoltre il progetto avrebbe potuto coprire solo i costi dell'affitto e non quelli della caparra lasciando tale somma a carico del destinatario. Infine, spesso, anche in presenza di un percorso lavorativo, per considerazioni dei destinatari e delle strutture di accoglienza stesse, è stato scelto di proseguire il periodo di accoglienza all'interno del circuito soprattutto – si

ritiene - a causa dell'elevato costo dei canoni di locazione in rapporto alla paga percepita.

Fra le altre attività integrative del progetto sono state organizzate gite culturali/ricreative, un torneo di calcetto, giornate di orientamento al lavoro per i ragazzi del corso di italiano e per i ragazzi del corso di panificazione.

I percorsi



Corso di formazione integrata in cameriere ai piani e di sala

La collaborazione fra Programma integra è l'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio risale al 2005 quando è stato organizzato il primo corso di formazione professionalizzante nel mestiere di cameriere di sala e ai piani. Forti dell'esperienza positiva del passato si è intrapreso questo nuovo percorso, questa volta con ragazzi più giovani portatori di nuove risorse e di maggiori vulnerabilità. L'Ente Bilaterale del Turismo del Lazio nel settore turismo svolge attività in materia di occupazione, sostegno al reddito, formazione e qualificazione professionale. E' inoltre osservatorio turistico e occupazionale e di esso si avvalgono le istituzioni pubbliche per orientare le iniziative di propria competenza. Tale specificità, si è ritenuto, avrebbe permesso allo stesso circuito di accoglienza e assistenza dei minori di avere una nuova rete relazionale importante per future opportunità lavorative. I ragazzi selezionati dagli operatori del progetto in collaborazione con gli esperti dell'EBTL sono stati 20 su 29 segnalazioni pervenute.



C'è solo 1 ragazza fra i partecipanti e le nazionalità sono:

Afganistan 9
Costa d'Avorio 3
Senegal 2
Guinea 1
Mauritania 1
Mali 1
Nigeria 1
Gambia 1
Curdo turco 1

Fin dal momento dei colloqui selettivi ci si è subito resi conto dell'importanza del rafforzamento della conoscenza della lingua italiana dei destinatari e si è proceduto dunque ad inserire nel percorso formativo un modulo di lingua italiana fortemente orientato al lavoro negli alberghi con vocabolari specifici e tecnici. La prima fase del corso è cominciata il 14 dicembre 2010 ed è terminata l'11 febbraio 2011. Dal 14 febbraio è cominciato il corso di 116 ore con gli esperti dell'EBTL terminato il 22 marzo. Durante il modulo formativo docenti ed esperti si sono alternati ed hanno trattato i temi delle tecniche di comunicazione e accoglienza orientamento al ruolo, allestimento sale, dotazioni delle camere e merceologia, il colloquio di lavoro e la busta paga. I ragazzi hanno inoltre seguito un modulo di 12 ore sulla sicurezza sul lavoro e il sistema HCCP (ex d.lgs. 81/08) conseguendone la relativa certificazione. Sono state inoltre organizzate giornate formative pratiche presso alcuni hotel della capitale.

L'EBTL ha pubblicizzato il corso di formazione alle strutture alberghiere loro associate chiedendo di inviare richiesta di adesione al progetto manifestando la disponibilità ad ospitare un tirocinante. Hanno dunque selezionato le aziende, soprattutto valutando le reali possibilità di inserimento lavorativo del tirocinante nell'organico, e provveduto ad incrociare le esigenze della struttura con le

caratteristiche dei tirocinanti. Il 28 marzo, 19 ragazzi (uno dei destinatari si è ritirato in quanto ha trovato un impiego stabile) hanno intrapreso un tirocinio formativo in 19 strutture alberghiere della capitale. I destinatari hanno un impegno lavorativo di circa 40 ore alla settimana. Il progetto ha fornito buoni pasto giornalieri e le divise da lavoro.

Alla data di chiusura del presente report per 7 dei 19 ragazzi sono state avviate le pratiche per la prosecuzione del rapporto lavorativo secondo diverse formule a seconda dell'esigenza della struttura. La media temporale dei contratti lavorativi stipulati è di tre mesi. In generale tutti gli alberghi si sono detti più che soddisfatti. Alcune strutture hanno dichiarato di non poter procedere all'assunzione per mancanza di lavoro. In alcuni casi il ricorso alle esternalizzazioni dei servizi ha fatto sì che gli alberghi segnalassero il tirocinante alle ditte di servizi e non potessero procedere all'assunzione diretta. L'EBTL ha comunque acquisito i curricula di tutti i ragazzi al fine di proporli alle aziende interessate.

Per molti dei ragazzi che hanno frequentato il corso di formazione il tirocinio in albergo, è stata la prima esperienza lavorativa. Molti di loro studiavano nel loro paese, per alcuni invece è stato solo uno dei tanti lavori svolti fin da più giovane età. I tutor aziendali nella stragrande maggioranza dei casi si sono dichiarati estremamente soddisfatti dei tirocinanti.

L'opportunità formativa con l'EBTL è stata interpretata come la realizzazione di un sogno in alcuni casi, in altri come un'esperienza interessante utile al sostentamento. Tutti i ragazzi si dichiarano contenti dei rapporti instaurati con il personale dell'albergo.

Riportiamo l'esperienza di una tirocinante:

Il primo giorno quando sono entrata lì, ho lavorato con natasha e gina, natasha e gina sono tutte e due giovani come me, tutte e due sono tranquille, ma tutti gli altri che sono un po' anziani loro non sapevo che parlo italiano, solo inglese, perché hanno detto a loro che parlo solo inglese, per questo nessuno di loro parlava con me (ridiamo). Dopo due settimane loro sanno che io parlo italiano, per questo lavoro anche con loro ma le prime due persone che mi hanno insegnato bene come lavorare sono natasha e gina. Adesso io so tutto, ma adesso devo essere velocemente. Adesso lo chef mi ha detto "prossima settimana comprare un allarme per me". Così lui dire "fa tutti quei piatti e metti allarme". Fare entro un tempo. Dopo quel tempo se non hai fatto hai sbagliato, domani ancora.

"Ti manca la situazione della scuola oppure sei talmente contenta che va bene così?"

"Sì manca, perché ci stava molti che fanno tanto ridere in classe. In albergo puoi solo lavorare, non ridere, tutti buongiorno buongiorno, e non puoi fare altro, solo lavorare. Prima in classe anche un'ora la mattina prendiamo il caffè insieme. Adesso no, anche la mattina solo lavoro.

"E' la prima volta che lavori nella tua vita?"

"Sì, la prima volta"

"Cosa significa per te il lavoro?"

"Non giocare, muovere veloce, quando vai al lavoro devi arrivare dieci minuti prima e tu devi andare subito a fare quello che devi fare lì, non puoi giocare, no parlare parlare, non si fa. Vai lavori e basta. Se vuoi lavorare, tu devi arrivare mezz'ora prima".

Il Corso di lingua italiana

di Isabella Tozza (insegnante di Italiano del progetto LIA)

*Non si può insegnare una lingua,
si possono solo creare le condizioni perché qualcuno l'apprenda*

(VON HUMBOLDT)

Il laboratorio di lingua italiana in favore dei minori stranieri, richiedenti e titolari di protezione internazionale è stato pensato attraverso l'elaborazione di un percorso che si è mosso lungo due direttrici principali:

- il potenziamento delle abilità e competenze linguistiche e comunicative
- il rinforzo delle risorse personali, dell'empowerment tenendo conto della complessità e della vulnerabilità della condizione dei ragazzi presi in carico attraverso il progetto "LIA".

Il gruppo di lavoro è partito dal presupposto che l'insegnamento di una lingua seconda non può essere scisso da un costante lavoro per far emergere e potenziare le motivazioni intrinseche degli apprendenti. Gli interventi dunque hanno mirato a tenere unite le dimensioni: linguistico – comunicativa, pragmatica, affettiva e relazionale. In particolare a un approccio formalistico - grammaticale è stato preferito un approccio umanistico affettivo più adeguato ad accompagnare il percorso di orientamento dei minori e a dare voce ai loro bisogni.

Abbiamo ritenuto molto importante dedicare una particolare attenzione al momento della formazione del gruppo classe: i ragazzi

tendevano a raggrupparsi a seconda del Paese di provenienza, a volte entrando in conflitto e rinforzando reciproci pregiudizi. Il lavoro sul gruppo ci ha consentito di “addolcire” le resistenze, di condividere le regole, di rendere i ragazzi parte attiva nel percorso di apprendimento ma soprattutto di trasformare la classe in uno spazio protetto in cui l’esplorazione della nuova lingua è stata anche un’opportunità per nominare emozioni, sentimenti, affetti, per raccontare preziosi frammenti della propria storia.

Le unità didattiche sono state elaborate in chiave interculturale, mettendo in luce il valore e la “dignità” delle lingue madri e delle culture dei Paesi di origine: considerando le traumatiche separazioni affettive vissute dai ragazzi, le difficoltà e i pericoli del viaggio migratorio, una condizione presente, spesso disorientante e deprivata, abbiamo cercato di accompagnare il cammino di scoperta della nuova lingua rendendone visibili le possibilità per iniziare ad unire ciò che è stato diviso. In questo modo abbiamo dato il nostro contributo per sostenere i ragazzi nel faticoso lavoro di ri-orientamento cognitivo, emozionale, culturale nel nuovo contesto di accoglienza. Per questo motivo, durante il percorso, sono stati privilegiati momenti in cui è emersa la dimensione narrativa e biografica: attraverso il racconto di alcuni aspetti o episodi della propria esistenza, non solo si fa una elaborazione della stessa ma ci si appropria del lessico e delle strutture della nuova lingua dando forma a ciò che è stato vissuto in prima persona. Molti sono stati gli scambi centrati sull’oralità e la condivisione ma non sono mancati momenti di scrittura di brevi testi in cui è emerso con chiarezza il bisogno dei ragazzi di raccontare, di dire la loro percezione del Paese di accoglienza, le loro esigenze e i loro desideri per il futuro.

Il gruppo di lavoro ha cercato di sviluppare le competenze linguistico-comunicative senza scadere nella presentazione di contesti d’uso lontani ed estraniati: l’esplorazione dei diversi campi semantici è partita sempre dall’esperienza e dai vissuti dei ragazzi stessi, evitando così di restituire un uso solo strumentale e impoverito della lingua.

La possibilità di nominare luoghi, persone, situazioni relative ai Paesi di provenienza con la nuova lingua, da un lato aiuta il ragazzo a far emergere ciò che spesso resta sommerso, per spirito di auto protezione, per scarsa fiducia in sé e nell' "altro" rappresentato dal Paese di accoglienza, e cioè la ricchezza del passato di ciascuno, dall'altro potenzia le capacità di autoefficacia e autonomia dell'apprendimento, dando nel contempo preziose indicazioni all'insegnante sul grado di sviluppo dell'acquisizione delle competenze.



Riportiamo le scritte di alcuni ragazzi relative ai vari temi che abbiamo trattato durante il nostro percorso.

Quando abbiamo proposto di parlare della scuola, abbiamo fatto emergere gli elementi comuni dell'esperienza scolastica, cioè le amicizie, le materie che ci piacciono, gli insegnanti che sono stati importanti per la nostra crescita:

“ La scuola nel mio paese si trova nella regione di Banake, quartiere di Koko. Io vado scuola con una bicicletta anche mio amico. La

nostra professoressa si chiama Mariam. Lei è più brava, il suo corso è molto simpatico, quando tu vai a scuola di lei tu li troverai dentro tanta esperienza. Oggi la parole di lei aiutare me a attraversare il mondo” (B.)

“Io sono andato 5 anni a scuola. Io andavo a scuola con l’autobus, da solo. Io avevo un amico importante che adesso abita in Danimarca. La materia più importante era la storia. Insegnante della matematica era simpatica. La mia scuola era vicina a casa nostra che si trovava a Kabul.”(A.)

Allo stesso modo, dopo la suggestione di alcune letture, i ragazzi hanno condiviso un ricordo relativo alla loro infanzia, facendo emergere, in qualche caso, aspetti drammatici del loro vissuto:

“Quando ero piccolo con mia madre andavo in campagna. Noi andavo in montagna, noi sentivamo gli animali che si scherzano e salire sull’albero e sentire il rumore degli animali che si parlano.” (D.)

“Quando io ero piccolo io con mia nonna andavo nella piantagione di cacao. Noi tagliavamo il guscio del cacao con il machete.” (M.)

“Quando io ero piccolo nel mio paese io ricordo quando i ribeli mi prendevano con forza per fare la guerra. Quando io ricordo questo mi fa male.” (Z.)

“ Quando io ero nel mio paese vivevo con i miei genitori. Avevo una bella macchina, bianca, RAF 4. Avevo una piccola bicicletta. Quando io ero piccolo mia madre lei cantava una canzoni “il mio figlio è grande, il mio figlio è bello, il mio figlio è bravo”. Oggi in Italia ogni sabato e domenica io vado al mare da solo. Il mio tempo libero è sabato e domenica, qualche volta io vado piazza venezia, da solo”. (B.)

Durante il corso abbiamo sempre cercato di mantenere viva la tensione tra identità/diversità, Paese di origine/Paese d'accoglienza, lingua materna/lingua seconda, lasciando spazi ai ragazzi di esprimere anche i loro disappunti rispetto a situazioni complesse, come il vivere insieme a tante persone nei Centri e rinunciare ad abitudini ed usi. Rispetto al cibo sono emersi diversi disagi, così abbiamo pensato di seguire tre strade:

- scrivere una lettera a un educatore immaginario
- parlare e scrivere degli usi legati al cibo nei Paesi di provenienza
- scrivere un ricordo legato al cibo
- organizzare insieme un pranzo, dividendo i compiti tra i ragazzi.

Riportiamo la lettera che i ragazzi hanno scritto all'educatore:

“Caro ***,

*riconosciamo l'ospitalità che fate per noi, vi scriviamo questa lettera per ringraziarvi. Nel centro non mangiamo quello che vogliamo ma quello che ci date. Il maiale non lo mangiamo. A volte ci date il brutto mangiare, riso bianco o pasta bianca. Vogliamo mangiare come mangiavamo in nostro Paese perché facciamo grande fila per uno piccolo piatto. Caro *** vogliamo mangiare come mangiate a casa vostra, le cose pure e sane, a volte i ragazzi non sono saziati, a volte vogliamo mangiare i cibi di nostro paese. Noi vogliamo essere indipendenti di mangiare i cibi che vogliamo.”*

I ragazzi hanno poi raccontato le usanze legate al cibo e a diverse usanze nei loro Paesi, in particolare hanno spiegato l'importanza della noce di cola in alcune culture africane:

“In Africa la noce di cola è simbolo di rispetto e della saggezza. Nel matrimonio prima si porta 10 noci di cola per chiedere al padre che ami sua figlia quindi vorresti sposarla. Nel battesimo la noce di cola si porta per invitare i saggi della moschea e per cortesia per invitare il suocero e la sua famiglia. Sono i saggi della moschea che proclameranno il nome del bambino dopo una settimana. Nella società tradizionale la noce di cola è più di soldi (è una cosa cara).” (C.)

Il racconto dei ricordi legati al cibo ha dato ai ragazzi la possibilità di sperimentare la nuova lingua nei territori della memoria legata ai sensi:

“Quando io mangio la papaya e il mango mi ricordo mio padre perché io piccolo sempre mio papà mi portava in campagna per raccogliere tanti frutti.” (D.)

“Quando io mangio aceke mi ricordo di mia nonna perché lei conosce il mio cibo preferito che mi piace tanto.” (M.)

“Quando io mangio fufu con la carne mi ricordo di mia madre perché lei mi cucina questo mangiare.” (S.)

“Quando mangio frutta o verdura mi ricordo nostra campagna perché quando andavo in campagna sempre mangiare la frutta le verdure, sentivo odore.” (I.)

“Quando io mangio io sento una cosa nella mia bocca e in tutto il mio corpo come un sapore. Io ricordo un giorno io mangio una mela nel mio paese, quel momento io ho molta fame, perché senza cibo tu non puoi vivi.” (B.)

“Quando io mangio riso anche carne io penso la mia amica perché mi piace molto.” (A.). Alla fine di questa esperienza possiamo dire che gli aspetti più qualificanti e significativi dell'apprendimento hanno

riguardato il fare insieme e il fare con i ragazzi. I ragazzi hanno messo in atto numerose strategie di aiuto reciproco: traduzioni e disegni per chi aveva maggiori difficoltà di comprensione, scene mimate, spiegazione delle regole agli ultimi arrivati, interventi per spiegare meglio ciò che il compagno esprimeva con difficoltà.

Il corso di lingua è terminato con un intervento di formazione - orientamento ai servizi per la ricerca del lavoro durante il quale, ancora una volta, è emersa la necessità di continuare il percorso di apprendimento della lingua come elemento fondamentale di integrazione, di autonomia e di esercizio di cittadinanza attiva.

Il Corso di Panificazione: le caratteristiche dell'utenza e della formazione erogata nel corso di panificazione

di Francesco Ferraro (responsabile servizio orientamento ONCR)

Nell'ambito del Progetto LIA, l'Opera Nazionale per le Città dei Ragazzi (ONCR) ha collaborato con Programma integra realizzando un corso di panificazione di 120 ore. L'attività formativa ha coinvolto 15 allievi, appartenenti a 5 diverse nazionalità e provenienti da 5 differenti centri di accoglienza.



Foto di F. Ferraro

Il corso si è articolato in 30 lezioni di 4 ore l'una e ha avuto come asse portante il principio dell'**apprendere facendo**, particolarmente adatto ai contesti formativi in cui sono presenti allievi con diversi elementi di disomogeneità, legati a vari fattori quali la lingua, le competenze/aspettative iniziali, i livelli di scolarità. Il gruppo classe

presentava tutti gli elementi di fragilità appena descritti, ma questo non ha determinato difficoltà operative. Si è lavorato per suscitare desiderio e motivazione verso la professione di panificatore e tutti gli allievi hanno avuto l'occasione di affrontare gli stessi compiti acquisendo, grazie al sostegno del docente e del tutor, una graduale sicurezza operativa, che ha sviluppato livelli di autonomia sempre maggiori, in linea con gli obiettivi del progetto.

L'attività formativa si è svolta all'interno della Scuola di Panificazione dell'ONCR, una moderna struttura nata per offrire ai giovani l'opportunità di apprendere un'arte antica e ricca di fascino, che offre notevoli opportunità di inserimento lavorativo, come evidenziato da varie ricerche sul fabbisogno occupazionale delle imprese italiane (*cfr. gli ultimi dati del Rapporto Confartigianato pubblicati sul Corriere della Sera del 24 ottobre 2010, p. 20*). L'ONCR da qualche anno mette a disposizione dei giovani a rischio di esclusione sociale, una serie di laboratori finalizzati alla trasmissione di abilità manuali sulla scia della tradizionale eccellenza italiana nel lavoro artigiano. Nello specifico, la formazione nel settore della panificazione è particolarmente indicata per i minori stranieri, dal momento che non richiede particolari competenze di base, sviluppa le competenze del saper fare di tipo pratico ed ha un immediato riscontro lavorativo anche nella realtà locale. L'ingresso nel mondo del lavoro, conseguente a un percorso formativo, risponde alla forte domanda di autonomia e di realizzazione personale dei richiedenti e titolari di protezione internazionale, che in tal modo potranno procurarsi un reddito, avere un ruolo sociale e crescere in competenze e autostima. Il corso di panificazione ha assunto proprio la funzione di momento propedeutico al passaggio nel mondo del lavoro. Per tali motivi gli allievi hanno operato da protagonisti, in una dimensione concreta e significativa in termini di relazione. Ai momenti più strettamente pratici, legati ai processi di lavorazione del pane, si sono alternati momenti di insegnamento teorici, finalizzati al recupero delle competenze di base, sempre collegate alle abilità specifiche richieste dal mestiere. Agli allievi sono state fornite brevi

dispense, presentate in una forma lessicale di facile comprensione. Il gruppo è apparso molto affiatato fin dall'inizio. Gli allievi hanno mostrato costanza, perseveranza e forte motivazione all'apprendimento. Nei momenti pratici, tutti si sono cimentati nelle varie fasi di lavorazione, sotto la guida attenta del docente, dotato di un forte carisma, affinato in cinquant'anni di professione. Nei momenti dedicati alla teoria, sono emersi interessanti quesiti che hanno suggerito di elaborare dispense con un ricco repertorio fotografico. Le immagini hanno così fornito un aiuto rilevante nell'apprendimento della lingua italiana e della terminologia specifica della panificazione. La conoscenza dell'italiano, da parte dei corsisti, era tendenzialmente scarsa e spesso comunicavano attraverso la propria lingua d'origine, per via della comune provenienza africana della maggioranza. Tutto questo non è stato disfunzionale rispetto alle attività svolte e gradualmente gli allievi sono stati esortati all'uso della lingua italiana, alla fine adottata con convinzione. La natura particolare del corso, che richiede frequenti periodi di attesa legati alla lievitazione e alla cottura dei prodotti, ha favorito vari momenti di approfondimento di tipo linguistico, non solo legati alla specificità della professione.

Il corso abbina moderne lavorazioni, eseguite con macchinari sofisticati, a tecniche artigianali in cui la manualità è determinante. Il metodo di insegnamento è basato su un'intensa attività pratica, in cui ogni allievo è chiamato ad esercitarsi in prima persona, seguendo le indicazioni chiare e precise del docente. Ogni allievo ha potuto così cimentarsi ripetutamente non solo nelle attività "più tecnologiche" ma anche in quelle più spiccatamente manuali. Vedere giornalmente i risultati del proprio lavoro e, particolare non irrilevante, poterli "assaporare" è stato indubbiamente motivante ed ha influenzato in maniera positiva la partecipazione e il coinvolgimento dei corsisti. Il fatto di provenire da diversi contesti ha favorito anche la socializzazione e la collaborazione con persone nuove, elemento

importante e positivo, sia a livello professionale sia, soprattutto, a livello umano.

Altro importante traguardo è da individuarsi nella corretta acquisizione della gestione dei tempi. Attraverso una sorta di competizione positiva, infatti, tutta l'attività formativa ha sviluppato nei corsisti abilità procedurali, ovvero capacità di porre in atto sequenze di azioni e decisioni, atte a orientare, rilevare, risolvere i problemi e le richieste di varia natura che incontreranno nei contesti lavorativi. Anche se in un intervallo di tempo relativamente breve (due mesi), i risultati complessivamente raggiunti sono stati molto positivi e incoraggianti. Al termine del corso, è realistico prevedere un lineare ingresso degli allievi nel mondo del lavoro facilitato dal necessario supporto, in qualità di facilitatori, degli operatori delle comunità che li hanno in carico.

I risultati dell'attività di monitoraggio e valutazione

di Folco Cimagalli e Silvia Acciari - LUMSA

1. Ipotesi teoriche e impianto metodologico

Come spesso ricordato, “non si dà programma alcuno senza il corrispondente e intrinseco programma di valutazione” (Frudà 1997): l'attività valutativa precede, accompagna e segue ogni intervento sociale. La valutazione – intesa come attività finalizzata all'emissione di un giudizio relativo alle caratteristiche e agli effetti di un'azione condotta da un'organizzazione complessa – si pone come un'attività conoscitiva operata alla luce del metodo scientifico: la sua realizzazione richiede pertanto l'enucleazione di obiettivi euristici, ipotesi teoriche, scelte metodologiche e si esplica mediante un'indagine empirica le cui risultanze sono analizzate e interpretate in ragione del quadro teorico prescelto. La valutazione costruisce pertanto il proprio quadro rappresentativo sulla base di un peculiare obiettivo di conoscenza; essa disegna un sistema ordinato di procedure di ricerca e identifica gli indicatori e i percorsi tecnici più adeguati, conformando tale impianto metodologico alle finalità conoscitive che la progettualità suggerisce.

Nel caso del progetto LIA, l'impianto della ricerca valutativa ha previsto l'implementazione di un sistema di valutazione e monitoraggio in grado di cogliere, sia *in itinere* che *ex-post*, l'efficienza generale dell'iniziativa, il raggiungimento degli obiettivi prefissati (in termini di *output*, di *outcome* e di impatti), l'emergere di criticità significative e l'ottenimento di risultati imprevisti, anche positivi.

Quali obiettivi dell'attività di monitoraggio e valutazione possono identificarsi:

il controllo delle attività e l'identificazione di elementi disarmonici rispetto al quadro generale del progetto e alle sue finalità;

l'adozione di eventuali azioni correttive in itinere;

il riscontro degli effetti delle azioni sui destinatari e sull'ambiente organizzativo prodotto;

la considerazione degli impatti a medio-termine;

l'enucleazione di buone prassi e di modellizzazioni operative esportabili anche ad altri contesti.

Non basta, dunque, in questo come nella quasi totalità dei progetti operanti nel sociale, assumere acriticamente il termine “qualità” perché da esso possa scaturire un impianto di valutazione. Essa può essere concepita come un elemento ampio e multidimensionale – operativizzabile soltanto a costo di una semplificazione semantica, necessaria al fine della realizzazione del lavoro di ricerca sul campo – ma sempre aperto, e largamente imprevisto.

Così, anche nel presente lavoro si è prescelta una prospettiva di indagine sufficientemente fluida e capace di soffermarsi sia sugli indicatori oggettivamente osservabili relativi alle attività poste in essere, sia – attraverso tecniche di indagine *soft* – sugli ambiti caratterizzati da maggiore dinamismo e imprevedibilità.

Sulla base di tali premesse, il disegno valutativo ha previsto lo svolgimento di diverse linee operative:

1. una prima filiera riguarda il raggiungimento degli obiettivi principali dichiarati all'interno dell'impianto di progettazione;
2. una seconda filiera concerne la soddisfazione dell'utenza, vale a dire dei minori coinvolti nel progetto;
3. una terza riguarda l'adozione di un sistema di gestione del progetto razionale ed efficiente (il meccanismo di monitoraggio e controllo sopra ricordato);
4. una quarta filiera concerne infine il coinvolgimento positivo di alcuni *stakeholder* significativi e la promozione di un ambiente collaborativo.

Per ciascuna delle linee problematiche menzionate sono stati adottati specifici piani operativi e modalità di rilevazione.

Nel primo caso – il raggiungimento degli obiettivi principali dichiarati all'interno dell'impianto di progettazione – sono stati individuati alcuni indicatori oggettivi di successo, che verranno di seguito illustrati.

Nel caso del secondo ambito problematico considerato – la soddisfazione dell'utenza e la modalità di partecipazione di questa nelle attività progettuali – è stato predisposto e somministrato agli utenti coinvolti nel progetto un questionario standardizzato volto a comprendere, alla luce di alcune dimensioni di analisi, i punti di forza e di debolezza dell'iniziativa. Insieme a tale strumento sono stati condotti con i ragazzi due focus group, finalizzati a far emergere le esperienze soggettive, le criticità e le aspettative.

Per quanto concerne il terzo elemento analizzato – ossia l'adozione di un sistema di gestione del progetto razionale ed efficiente – il disegno valutativo ha previsto l'elaborazione e l'aggiornamento di un'agenda di progetto, al cui interno sono state analiticamente indicate le attività svolte (comprese le riunioni dello staff e gli incontri con gli *stakeholder*), i soggetti coinvolti, le risorse impiegate, i processi implementati e gli output prodotti. Tale agenda ha costituito un primo elemento di riferimento per ogni azione di valutazione svolta dal nucleo.

Relativamente alla quarta area analizzata – il coinvolgimento positivo di alcuni *stakeholder* significativi e la promozione di un ambiente collaborativo – la ricerca valutativa ha fatto ricorso a strategie di ricerca di tipo qualitativo, quali l'intervista semi-direttiva. Tali rilevazioni di tipo qualitativo hanno consentito di articolare in modo più sistematico le informazioni recepite attraverso le altre modalità, ampliando il campo problematico e gli elementi di riflessione.

Circa l'organizzazione del processo di valutazione in relazione alla gestione temporale del progetto, si possono considerare quattro momenti peculiari:

1. Ottobre 2010 (avvio del progetto): definizione operativa delle ipotesi, del metodo e degli strumenti
2. Febbraio-Marzo 2011: analisi intermedia risultati e discussione con l'équipe di lavoro
3. Giugno 2011: analisi e interpretazione risultati al compimento del progetto
4. Dicembre 2011: considerazione impatto del progetto

Tabella 1. Organizzazione della valutazione

Area	Indicatori	Tecniche utilizzate
Raggiungimento obiettivi	Indicatori di realizzazione Percorsi formativi attivati: 20 Tirocini attivati destinatari: 20 Inserimenti di autonomia abitativa destinatari: 10 Iscrizione ad attività destinatari: 10 Erogazione bonus salute: 10 b) Indicatori di risultato Destinatari che hanno concluso corsi: 80% Destinatari che hanno trovato un lavoro: 70% Destinatari avviati in progetti di autonomia: 70% Destinatari inseriti attività ludico ricreative : 80% c) Indicatori di impatto Inserimento nel mercato del lavoro: 10% Incremento dei minori inseriti in autonomia: 10%	Confronto indicatori quantitativi, osservazione partecipante
Soddisfazione utenti	Giudizi positivi per la totalità delle aree considerate	Scheda di rilevazione, Focus group
Processo di gestione	Razionalità processi Fluidità organizzazione Adeguatezza comunicazioni	Agenda di progetto, osservazione partecipante
Coinvolgimento <i>stakeholder</i>	Condivisione obiettivi Circolarità comunicazioni Clima	Interviste, focus group

2. I risultati

Nelle pagine che seguono si presenteranno sinteticamente i risultati delle rilevazioni svolte in ciascuno degli ambiti considerati: nella successiva e ultima parte si tratterà un quadro sintetico della rilevazione.

2.1. Relativamente alla prima area considerata – che utilizza gli indicatori quantitativi di successo – sono stati analizzati, come da progetto, gli indicatori presentati nella tabella 1.

Il progetto ha mostrato un pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati. Tale fondamentale dimensione verrà analizzata in modo dettagliato in altra parte del presente rapporto.

2.2. Per quanto concerne la soddisfazione dei giovani partecipanti al progetto, le osservazioni e le rilevazioni svolte consentono di rimarcare, senza alcuna eccezione, una piena riuscita dell'iniziativa.

Il clima dell'aula si è manifestato fortemente positivo; i corsisti, anche grazie al lavoro svolto dai tutor formativi, hanno mostrato grande motivazione ed entusiasmo per le attività di aula in tutte le varie fasi. L'osservazione partecipante ha consentito di constatare come il gruppo-classe abbia assistito alle lezioni in maniera produttiva; i ragazzi si sono dimostrati attenti e partecipativi, sia nel porre domande, sia nel rispondere ai quesiti che gli venivano posti. Ogni azione era condivisa e qualsiasi attività programmata prevedeva il coinvolgimento di ciascun presente, ad esempio nella lettura e spiegazione di un testo e nello svolgimento degli esercizi di scrittura.

Alcuni mostravano maggiori difficoltà rispetto ad altri, nella scrittura, nell'espressione orale e nella comprensione, ma il corso di italiano ha rappresentato la base da cui partire nel percorso di integrazione ed autonomia, sia per coloro che ci si accostavano per la prima volta, sia per chi ha vissuto ogni lezione come rinforzo e miglioramento delle

competenze linguistiche. Schematicamente, l'osservazione in aula ha evidenziato i seguenti aspetti significativi:

- partecipazione attiva
- impegno nel portare a termine le attività proposte
- rispetto delle regole
- capacità di ascolto
- capacità di aspettare l'altro nell'esecuzione dei compiti

Punti di forza espressi dai ragazzi:

- imparare o migliorare l'italiano
- conoscere nuove persone e fare amicizia
- imparare la lingua per entrare nel mondo del lavoro
- conoscere le leggi del lavoro in Italia

Tra i punti di debolezza, quello che i ragazzi hanno maggiormente evidenziato consiste nella paura di non trovare un lavoro dopo la conclusione del corso.

Da notare ancora come le lezioni – sia quelle di lingua che quelle dell'EBTL – sono state utili anche per la condivisione di dubbi, incertezze e ansie legate al mondo del lavoro. La “vita di classe” è stata un'opportunità di scambio, di dialogo, di relazione con l'altro, in cui ognuno poteva mettere in campo le proprie capacità e attitudini, ma anche i propri timori, riuscendo a valorizzare le prime e a superare le altre.

Ciascuno ha iniziato in prima persona a raccogliere i frutti del proprio lavoro. La pratica del tirocinio ha permesso ai ragazzi di rendere sempre più concreta l'esperienza fino ad allora compiuta; li ha messi in contatto con le responsabilità quotidiane in un contesto nuovo, fatto di regole ed azioni.

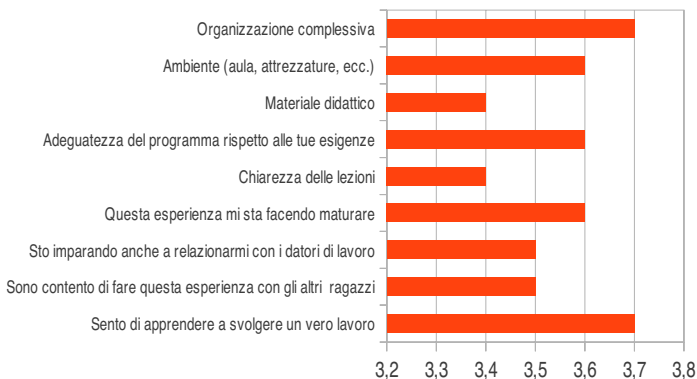
Nell'ambito del questionario standardizzato sono state considerate – tanto per il corso di lingua italiana quanto per quello EBTL – una serie di dimensioni di analisi relative sia agli aspetti organizzativi del corso, sia a quelli relazionali, infine alla sfera direttamente connessa agli *output* previsti.

Ai corsisti è stato chiesto di indicare una valutazione compresa tra 1 (valore minimo) e 4 (valore massimo). Come evidenziato dalle Figure 1 e 2, la soddisfazione appare massima per tutte le aree considerate.

Figura 1. Valutazioni espresse relativamente al corso di italiano



Figura 2. Valutazioni espresse relativamente al corso EBTL



L'analisi delle domande aperte e le conversazioni avute con i giovani corsisti offrono ulteriori spunti di riflessione. Mentre tra i punti di forza segnalati dai ragazzi spiccano la sensazione di apprendere competenze che potranno essere spese fattivamente nel contesto del lavoro e la possibilità di intrecciare relazioni significative con adulti italiani, tra i punti deboli diversi corsisti rimarcano, in modo paradigmatico, la presenza di altri ragazzi “che fanno confusione” o che “disturbano durante le lezioni”. La *serietà* – dell'ambiente educativo, ma anche di se stessi proiettati nell'auspicato contesto professionale – è, non prevedibilmente, uno dei temi che caratterizzano l'esperienza raccontata dai soggetti.

2.3. Per quanto concerne la razionalità del processo di gestione, il progetto ha mostrato un impianto solido e una gestione razionale delle azioni. L'agenda di progetto, costantemente aggiornata e condivisa tra il gruppo di lavoro e i valutatori, ha consentito di monitorare le attività in corso e cogliere le eventuali criticità relative ai processi in atto. A tale riguardo, occorre rilevare come le frequenti ed estese riunioni dell'équipe di lavoro hanno reso possibile un'ampia circolazione dell'informazione, la discussione delle criticità emerse e l'adozione di strategie di azione condivise.

2.4. Anche l'ultima delle dimensioni considerate, relativa alle relazioni con alcuni *stakeholder* significativi e alla condivisione di prassi e obiettivi ha mostrato la solidità complessiva del progetto. Sono state realizzate otto interviste con i referenti dei Centri (“Casa Armonia”, “Tre Pini”, “Virtus”, “Volo Libero”, “Gemelli Diversi”, “Approdo”, “Riserva Nuova”, “Morena”, “Città dei Ragazzi”). Nel corso dei colloqui sono stati affrontati diversi temi; schematicamente, si possono ricordare:

- la condivisione degli obiettivi del progetto;
- la percezione del raggiungimento degli obiettivi prestabiliti;

le modalità di fruizione dell'esperienza da parte dei giovani destinatari;
mutamenti nella vita del Centro e nelle relazioni tra i ragazzi in ragione dell'esperienza progettuale;
l'organizzazione delle attività;
punti di forza e di debolezza del progetto;
le aspettative a seguito del progetto;
la rilevanza del lavoro di rete.

Dai colloqui con i referenti dei Centri è emersa una valutazione nettamente positiva circa l'organizzazione del progetto, gli accorgimenti impiegati, la qualità delle risposte fornite e il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Tutti i referenti dei Centri hanno riferito di aver condiviso gli obiettivi del progetto fin dalla prima presentazione e di aver condiviso l'impostazione progettuale.

Poter mettere in campo specifiche risorse finalizzate alla promozione di percorsi socio-economici per minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo ha significato offrire loro risposte concrete a bisogni reali. Contestualmente è stato possibile utilizzare contributi per l'alloggio, contributi per la scuola e la salute e attivare tirocini formativi.

Per quanto concerne la vita nei centri, gli interlocutori hanno evidenziato come il progetto abbia apportato un miglioramento nel vissuto dei ragazzi. L'esperienza si mostra positiva non soltanto per gli aspetti pratici e strumentali, ma come percorso di crescita personale dell'individuo: i ragazzi partecipanti hanno iniziato e portato a termine il proprio percorso, fatto di regole, di responsabilità, di sfide, di pazienza, di prove da superare, e grazie ad esso hanno toccato con mano i primi risultati e talvolta raggiunto il traguardo.

Rispetto al sistema organizzativo e al piano delle comunicazioni posto in essere, gli interlocutori mostrano un giudizio di piena approvazione per quanto realizzato. La gestione dei processi si è mostrata sufficientemente flessibile e in grado di affrontare e risolvere, *in itinere*, le problematiche e gli imprevisti via via verificatisi. Il gruppo di lavoro ha lavorato con gli strumenti a disposizione, riuscendo a

soddisfare al meglio le singole esigenze. Come esempio della flessibilità dell'impianto e della capacità di individuare soluzioni *ad hoc*, uno dei centri coinvolti nel progetto, a causa della distanza della sua sede da Roma, mostrava difficoltà a prendere parte ai corsi di italiano e di EBTL. Per far fronte alle variegate esigenze palesate e alle specifiche istanze provenienti da quella struttura, sono stati utilizzate alcune risorse per far frequentare un corso di scuola guida a chi ne aveva fatto richiesta.

Gli interlocutori hanno rimarcato come ogni azione e intervento siano riusciti a fornire al destinatario gli strumenti adeguati al raggiungimento del fine ultimo del progetto: l'autonomia.

Il percorso è stato strutturato in più fasi, ognuna allo stesso modo necessaria e delicata, in base all'unicità di ogni persona. Ogni azione abbracciava i bisogni dei ragazzi a 360 gradi, e in ogni passaggio si è dato valore all'ambiente di vita da cui ciascuno proveniva e al contesto attuale, inteso come il complesso di fatti e di circostanze che caratterizzano una situazione nella quale un singolo avvenimento si colloca per poi poter essere valutato. L'orientamento alla professione è stata la parte più delicata dell'esperienza e il rimborso in denaro per la frequenza ai corsi si mostrato come un elemento non trascurabile per sostenere la motivazione dei corsisti.

L'ambiente sano in cui il progetto si è sviluppato ha supportato e reso migliore anche la collaborazione tra la rete dei partner: proprio tale rete, insieme al progetto in sé, è divenuta una modalità di lavoro funzionale ed è stata individuata come uno dei punti di forza dell'intera iniziativa. Altra aspetto positivo è stata la formazione trasversale offerta, propedeutica al lavoro.

Un punto di debolezza rilevato da alcuni interlocutori è stato individuato nella difficoltà a poter dare continuità a quanto realizzato. Altra criticità registrata è stata quella di spiegare e far comprendere ai ragazzi che qualsiasi cammino che porta al lavoro è lungo e faticoso, per cui i risultati non si possono ottenere subito, ma occorre assiduità, costanza, impegno e sacrificio. Non tutti hanno recepito il messaggio

facilmente: tale operazione ha richiesto del tempo, durante il quale non sono mancati momenti di sconforto e di difficoltà.

Altro elemento importante emerso riguarda la valorizzazione delle capacità di ognuno, per cui ciascun protagonista dovrebbe conoscere e valorizzare le proprie competenze ed abilità per sfruttarle al meglio nel mondo del lavoro.

Il tema dei rimborsi ha riguardato tutti i protagonisti, per cui molte delle risorse a disposizione non sono state utilizzate perché di queste non potevano usufruire tutti i ragazzi ospiti dei Centri, ma solo quelli coinvolti nel progetto LIA. Nella vita del Centro si condivide la quotidianità, e alcuni referenti hanno raccontato la sana competizione che può esserci tra chi vive insieme tutti i giorni, per cui è stato molto difficile spiegare ad alcuni ragazzi il perché della loro esclusione da alcuni benefici rispetto ad altri.

3. Conclusioni e indicazioni operative

Il monitoraggio e la valutazione del progetto, ancorati a una visione dinamica e multifattoriale, consentono di rimarcare con nettezza la buona riuscita dell'iniziativa.

Il progetto mostra elementi di grande interesse per la capacità di operare con una pluralità di strumenti e di coinvolgere fattivamente una molteplicità di attori. In particolare, l'esperienza ha mostrato caratteristiche di innovatività in quanto è riuscita ad operare, in modo sinergico e coordinato, sia sul versante dei destinatari (alimentando le motivazioni, promuovendo saperi e abilità, attivando relazioni professionali concrete), sia su quello del sistema degli attori (operando convintamente secondo una prospettiva di rete: ampia, flessibile e autorevolmente coordinata).

Addentrandosi all'interno di un'elevata complessità sociale, l'iniziativa ha conosciuto – e costruttivamente affrontato – alcune situazioni problematiche: da un lato, si può ricordare la difficoltà di coinvolgimento pieno dell'intera platea di *stakeholder* potenziali;

dall'altro, all'interno degli stessi Centri coinvolti, occorre menzionare la delicatezza delle dinamiche interpersonali tra i giovani ospiti.

Anche dal punto di vista delle modalità operative di lavoro e dei processi innescati il progetto ha evidenziato elementi di brillantezza nella capacità di operare in modo razionale e flessibile, osservando con cura gli obiettivi del progetto e considerando in ogni momento ogni elemento di *feedback* che le attività, non sempre in modo consapevole e ordinato, restituivano.

Schematicamente, si possono indicare alcuni punti di forza e alcuni punti critici emersi durante le attività.

Tra i punti di forza, si possono pertanto ricordare:

- il raggiungimento dei risultati prefissati: ossia, in particolare, l'effettiva traduzione dell'esperienza formativa in un'occasione di inserimento professionale, in alcuni casi stabile e fattiva;

- il forte coinvolgimento dei partecipanti e la motivazione costante;

- l'adeguatezza e la flessibilità del sistema organizzativo;

- la capacità di coinvolgere attivamente attori esterni;

- la creazione di un sistema di gestione circolare, aperto e flessibile.

Tra le criticità, si possono riscontrare:

- la difficile gestione, all'interno dei Centri, della disparità tra i ragazzi coinvolti nel progetto e quelli non coinvolti;

- la mancata attivazione di alcuni Centri del territorio (causata da motivazioni non adeguate, da comunicazioni insufficienti, ecc.);

- la complessità del processo di attribuzione di risorse ai ragazzi (per spese mediche, affitto, attività sportive o varie, ecc.);

- il passaggio dalla dimensione protetta del corso a quella aperta del mondo del lavoro.

Quest'ultimo elemento ha attraversato in vario modo tutta l'esperienza dei soggetti. Si tratta di un elemento ricorrente, che alimenta comprensibili stati di ansia nei giovani protagonisti e che pone una sfida all'impianto progettuale. La persistenza degli effetti e la capacità di promuovere impatti a lungo termine, sia nell'ambito della vita professionale dei giovani che in quello del sistema degli attori, è una delle dimensioni-chiave che il progetto sollecita.

Rispetto a tale argomento, come è evidente, questa valutazione non è in grado di fornire risposte nette. L'attuale resoconto è svolto in corrispondenza dell'immediato termine dell'iniziativa e si riferisce allo stato presente di azioni ancora in corso. Pertanto, un elemento interessante per cogliere la portata del progetto e la profondità reale delle azioni sarà dunque svolgere una rilevazione di *follow up* a sei mesi dall'intervento. In tale momento sarà possibile comprendere la stabilità e la persistenza degli effetti, sia sul versante dell'occupabilità dei giovani destinatari, sia su quello della persistenza della rete che il progetto ha promosso.

Pur non essendo agevole, oggi, avanzare proiezioni relative a ciò che accadrà nei prossimi mesi, si può comunque ipotizzare, proprio in ragione dell'attenzione specifica che l'iniziativa – in tutte le sue componenti – ha posto sugli aspetti di sistema e sulla creazione di una rete tra gli attori istituzionali e tra giovani e servizi, una generale tenuta dell'impianto e una probabile estensione degli effetti.

Anche in questo caso, la conclusione amministrativa delle attività progettuali non sembra corrispondere a un arresto dei processi innescati: questi avanzano e stimolano il complesso degli attori a nuove e motivate sinergie.

Dalle considerazioni che emergeranno a seguito delle prossime esperienze e delle relative attività di valutazione si trarranno, crediamo, nuovi spunti per ulteriori motivate progettualità: in questo senso, si evidenzia ancora una volta la natura eminentemente *incrementale* dei progetti innovativi.

Il progetto LIA è:

Valentina Fabbri, Laura Liberati, Isabella Tozza, Alessandro Uberti, Marco Cappuccino, Elisa Moscato, Caroline Santoro, Nikolla Cepiku, Folco Cimagalli, Silvia Acciari, l'EBTL, l'Opera Nazionale per la Città dei Ragazzi, l'UO Minori e Famiglia del Dipartimento promozione sociale del Comune di Roma, i centri e le comunità di accoglienza che hanno aderito all'iniziativa e tutti i ragazzi che hanno partecipato alle attività del progetto.

Programma integra si indirizza strategicamente verso attività volte alla promozione dei processi d'integrazione dei cittadini migranti e richiedenti protezione internazionale, attraverso fasi complementari e integrate d'intervento quali: l'assistenza socio-legale, la realizzazione di percorsi di formazione, l'aggiornamento degli operatori del settore e dei mediatori culturali, la presentazione di proposte programmatico-progettuali da attuare nel settore dell'immigrazione.

Programma integra è Laura Antonini, Nicoletta Basili, Antonella Caputo, Nicola Cepiku, Maria Cristina Cantoni, Valentina Fabbri, Laura Liberati, Simona Giannini, Sabrina Rosa.

In collaborazione con:



OPERA
NAZIONALE
PER LE CITTÀ
DEI RAGAZZI



Le foto sono di Keita Mohammed - fotografo e corsista del Corso di formazione in cameriere di sala e ai piani.